

Il processo

Miteni e Pfas

«Dalla falda escono ancora sostanze»

• L'esperto: «Si propagano anche i benzotrifloruri» Sono i principali protagonisti del maxi inquinamento di fine anni Settanta

GIORGIO ZORDAN

«Dalla falda sotto al sito "Miteni" si propagano ancora, oltre ai Pfas, anche i Benzotrifloruri (i principali protagonisti del maxi inquinamento di fine anni Settanta, ndr). Nell'ex industria chimica il reparto Btf nel 2009 era ancora in attività». A confermarlo ieri è stato l'idrogeologo Andrea Sottani, chiamato come teste dalle difese, rispondendo alle domande del pubblico ministero Fietta. Una conferma dunque, come emerso nel corso del processo in svolgimento in Corte d'assise a Vicenza presieduta dal giudice Antonella Crea (Chiara Cuzzi giudice a latere), che la barriera idraulica in funzione sul lato sud dello stabilimento non riesce a catturare, e quindi a trattare con i filtri a carboni attivi, tutta l'acqua di falda che scorre in profondità nel terreno sottostante.

In corso c'è il processo che vede imputati 15 manager di

"Miteni", "Icig" e "Mitsubishi Corporation", accusati a vario titolo di avvelenamento delle acque, disastro ambientale innominato, gestione di rifiuti non autorizzata, inquinamento ambientale e reati fallimentari. E l'udienza di ieri è stata incentrata sulla barriera idraulica: precisamente i pozzi progettati e collaudati a fine '98 dalla "Ingeo", società del geologo Maurizio Chendi, che pure ha testimoniato a fine 1998, fossero stati realizzati con lo scopo di poter monitorare l'acqua di falda e, solo in un futuro eventuale caso di bisogno, da impiegare come barriera idraulica, come sostenuto dalla difesa, oppure se il loro principale scopo, questa la tesi delle parti civili, fosse proprio quello di essere utilizzati per il funzionamento della barriera idraulica. E, in sintesi, la "Miteni" sapeva già o non sapeva della presenza di sostanze contaminanti come i Pfas? Il primo a testimoniare è stato Andrea Sottani, che ha collaborato per la parte idrogeologica con "Ingeo", incaricata da "Miteni" di presentare un preventivo per realizzare un progetto per tre pozzi di emungimento: «Abbiamo chiesto a "Miteni" - ha detto - se gli inquinanti da intercettare era più o meno pesanti dell'acqua. Ci è stato risposto verbalmente di predisporre

il progetto per entrambi i casi».

È stata poi la volta del geologo Maurizio Chendi: «La commessa riguardante i pozzi - ha riferito rispondendo alle domande dell'avvocato della difesa Grotto - l'abbiamo avuta dal vicepresidente Carlo Maria Gloria. La relazione è stata consegnata a Mistrorigo, sempre di "Miteni", con il quale ero in contatto per gli aspetti operativi, che poi doveva passarla all'amministrazione aziendale».

L'avvocato Costabile (difesa) ha insistito sul fatto che «il preventivo riguardava un sistema di monitoraggio della falda, non di barriera idraulica, ovvero una sorta di prevenzione per captare eventuali contaminanti futuri. Nella sua relazione si evince che nei pozzi non era installata alcuna pompa di sollevamento». «Una pompa è stata utilizzata - la risposta - per 48 ore per il collaudo. Il nostro lavoro è finito lì». L'avvocato Tonnello, legale di parte civile per i gestori idrici, ha chiesto di che diametro erano i pozzi realizzati e quale dovrebbe essere per l'uso di monitoraggio. «Di 273 millimetri, mentre per il monitoraggio sono sufficienti 50-75 millimetri».

Ultimo teste il chimico Carlo Bossi della "Ecodeco", nel '90 incaricato di eseguire uno studio sull'eventuale permeabilità del sito Miteni.



Processo L'udienza in Corte d'assise in tribunale a Vicenza G.Z.

